

con argute allusioni. Ritornato a Torino, la speranza che egli aveva di ottenere, mercè la protezione del Principe Savoardo, un impiego stabile, fu subito troncata dall'aver bistrattato il Bartoli, professore di eloquenza del nostro Ateneo, a cui rimproverava, e non ingiustamente, la inutile e boriosa scioperataggine erudita. Egli stesso lo confessava in una lettera al Bicetti: « Lana trista da pettinare son io. Son mala lingua: sono il flagello de' pedanti e de' lor protettori, ed essi non sono il mio ».



Casa dei Baretto a Rivalta Borzida

Sul finire del gennaio del 1751, parte per Londra dove, familiarizzatosi subito con la lingua inglese e allargata con la espansività che gli era propria la cerchia delle amicizie, trovò presto ad occuparsi con profitto in lavori per librai e in lezioni di italiano e a farsi una schiera di amici quali il Richardson, famoso autore di romanzi, il Garrick, interprete celebratissimo di Shakespeare, e quel Samuele Johnson che era allora il principe delle lettere inglesi e della critica letteraria. Dopo dieci anni di soggiorno in Inghilterra, la nostalgia e il desiderio di muoversi lo spinsero a ritornare, e fece il viaggio attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia, trovando così la materia per quelle « Lettere familiari ai suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amadeo », che sin dal principio del 1762 erano già pronte per la stampa in quattro tomi, e di cui non potè pubblicare se non il primo per le rimostranze mosse dal Ministro di Portogallo. È la sua prosa più spontanea, più sincera, più saporosa. Trasferitosi a Venezia, è ripreso colà, col buon umore che lo caratterizza e la placida filosofia che l'accompagnava dovunque, l'ardire del combattere, inizia il 1° ottobre 1763 la pubblicazione del periodico quindicinale: *La Frusta letteraria*, che è il monumento più noto e più significativo della sua attività di critico letterario. Egli crea allora la figura indimenticabile di Aristarco Scannabue, cioè l'immagine di sé stesso, quale avrebbe voluto essere al di fuori perchè il suo di dentro ci stesse a suo agio. Aristarco Scannabue, stato granatiere del Duca di Marlborough e dragono del

N. I.

Roveredo Primo Ottobre 1763.

LA FRUSTA LETTERARIA DI ARISTARCO SCANNABUE.

MEMORIE ISTORICHE
dell'Adunanza degli Arcadi

di M. G. M.

Castode Generale d'Arcadia.

In Roma 1761.

nella Stamperia de' Rafi.

in Ottavo.

Quegli Amanti d' inutili Notizie, che non sapendo come adoperar bene il tempo, lo impiegano a imparare delle corbellerie, e che bramano di essere informati di quella celebratissima Letteraria Fanciullaggine chiamata *Arcadia*, si facciano a leggere questo bel Libro che ne dà un Raggiungo distinto e differentissimo. Il suo celebre Autore l' ha scritto con tutta quella severità, e con tutto quell' umile spirito d' adalazione che principalmente caratterizza gli Arcadi; e affai Nomini rinomatissimi si trovano in esso Libro recitati, la ripomana de' quali non è stata punto mai rinomata nel mondo. L'Opera è divisa in dieci Capitoli, che sono come dieci Gioielli di vetro. Ecco qui la sostanza que' dieci Capitoli.

Il Capitolo Primo dice L' ISTITUZIONE d' Arcadia, e narra fra l' altre fantasie il Caso memorandissimo d' un certo Poeta, il quale avendo sentiti certi altri Poeti recitare certe pessime Poesie in certi Prati tirati dietro un certo Castello, proruppe in questa marcolosa Esclamazione. *Egli mi sembra (notate quell' enfatico EGLI) Egli mi sembra che noi abbiamo oggi rinovata l' Arcadia. Oh magica Esclamazione, alla quale deve l' Arcadia il suo Nascimento, come da un picciolissimo Seme nasce una Zucca*

molto smisurata; o per diria con più dignità, come certi Giannetti d' Andoleza è fama debbono l' offer loro alle ingorpari d' un pò di Vento Prevosto nella Matrice di certa Palude! Non in quel Capitolo Primo venga via i quattordici Nomini de' quattordici Fondatori d' Arcadia, undici de' quali Nomini è un pezzo che sono miseramente sprofondata in Lete, cioè a dire quelli del *Caordi*, del *Pasquari*, del *Leonio*, dello *Stampiglia*, del *Millard*, del *Figuari*, del *Mogro*, del *Marciavalle*, del *Picciulli*, del *Pini*, e del *Torzi*. Dice che gli undici Nomini di questi undici Fondatori sono sprofondata in Lete in qualità di *Noni Partici*, che nessuno interpetta male. I tre di que' quattordici Nomini che ancora si nominano, sono *Quinto del Gravina*, quello del *Croscimondi*, e quello del *Zappi*. Quello del *Gravina* è ancora nominato da i Dotti, perchè *Gravina* aveva un capo assai grande, e pieno di buon Latino e di buona Giurisprudenza. Ma siccome tutti gli Uomini hanno il loro difetto in mezzo a tutte le loro perfezioni, il *Gravina* ebbe il difetto di voler fare de' Versi Italiani, e quei che è peggio di volere con Italiano Profà insegnar altrui a farne de' *Lirici*, de' *Tragici*, de' *Ditirambici*, e d' ogni razza, a dispetto della Natura che volle farlo Avvocato, e non Poeta. Il Nome del *Croscimondi* è tuttavia nominato con somma venerazione da' nostri più massicci Poetoni. Il *Croscimondi* fu un Uomo docto d' una fantastica parte di piombo, e parte di legno, colicché sbagliò fino quel marso Poema del *Morgante* scappato per Poema serio. Che fantasia fortunata per un Galantuomo destinato dal Destino ad essere Com-

Una pagina de "La Frusta letteraria" - L'allegria canzonatura dell'Arcadia

Principe Eugenio, errante per quarant'anni per i campi di battaglia di Europa e d'Asia, privato della gamba sinistra per la cannonata di un corsaro, e ritiratosi in una campagna solitaria tra gatti, uccelli, cani e scimmie raccolti qua e là per il mondo: unica sua compagnia lo schiavo turco Macouf e l'ingenuo curato del luogo, Don Petronio Zamberluccho. Con essi conversa su molti libri vecchi che possiede e sui poeti e prosatori nuovi che va acquistando senza economia. Il soldato impetuoso e collarico attacca in pieno tutti i difetti letterari dell'età sua a quelli che scendeva per tali. La protesta, i lamenti, le rimostranze e il ramore che i fogli del Baretto avevano sollevato presupponevano il Senato Veneto, il quale colui l'occasione di un articolo contro il *Bambo* e vietò la pubblicazione. Lasciata Venezia e ritornato ancora una volta a Milano, i più famosi discorsi il padre Appiano Buonafede, decide di ritornare definitivamente a Londra, dove era sicuro di riacquistare la calma e l'equilibrio dello spirito e di lavorare con miglior profitto e con più soddisfazione. A Londra, infatti, raduna per i lettori inglesi quelle sue impressioni del viaggio da Londra a Genova; difende, sempre in inglese, l'Italia dai falsi e disonorevoli giudizi di certi viaggiatori stranieri; polemizza